

modo come viene presentata) qualche cosa come la sopratassa progressiva, proposta dall'onorevole Giolitti; ma il criterio su cui l'onorevole ministro basa la tassazione è fallace.

Io comprendo che un bilancio, il quale vuole poco per volta condursi a gravare coloro che sono più provvisti dalla fortuna, per sgravare mano mano coloro che ne sono meno provvisti, deve avere necessariamente qualche sopratassa, la quale sia a base progressiva, non colpisca che i più abbienti, e che lasci il margine sufficiente a compensare lo sgravio dei tributi più odiosi alle nostre popolazioni. Quindi, come concetto generale, io la posso anche approvare; ma sarebbe assolutamente necessario che lo scopo di questa sovraimposta fosse ben chiaro e ben determinato nella mente dell'onorevole ministro e che essa facesse cosa a sè nel bilancio, in modo da permettere col suo successivo sviluppo la trasformazione dei tributi, che, come già dissi, noi promettiamo sempre e non c'incamminiamo mai ad attuare.

Un'altra condizione per poterla approvare sta nel mutare il modo di giungere a farsi un criterio della ricchezza. Il valore locativo! Ma se c'è paese in cui questo rappresenta un assurdo, è proprio l'Italia. Infatti voi avete città come Roma, Milano, in cui per un piccolo appartamento, per poco che sia decente, si paga tanto quanto si può pagare una grande casa in un piccolo paese. Molti signori che vivono nelle città minori, o nelle campagne, possono avere larghissime rendite, essere ricchi nel più largo senso della parola, non aver bisogno di lavorare e tuttavia spendere una miseria per l'affitto; mentre famiglie anche dissestate che sono obbligate a vivere in Roma, debbono dedicare somme non indifferenti per una casa di 4, 5 o 6 camere. Quindi, come dicevo, se c'è paese in cui il valore locativo non può offrire un criterio per misurare la ricchezza, questo è appunto l'Italia.

E senz'altro, giacchè il tempo stringe ed io sono stato più lungo di quello che non pensavo, passiamo ad altri provvedimenti. Non parlo dei minori rimediucci finanziari, per ricavare qualche milioncino o poche centinaia di migliaia di lire; sono cose che si possono o no approvare, ma non hanno in fondo una vera e propria importanza; ciascuno le esamina coi propri criteri, le vota o le respinge; ma non valgono certo la spesa di una grande discussione.

Dirò però all'onorevole ministro che una di quelle proposte io la voto di gran cuore, ed è l'aumento della tassa sulle successioni, appunto perchè, partendo io da un punto di vista, forse completamente opposto a quello, da cui è partito l'onorevole ministro, arrivo alle medesime conclusioni, anzi verrei a conclusioni più spietate per gli eredi, se le idee fossero sufficientemente mature per poter essere presentate, come io le ho concepite.

Entrando ora nella parte del mio discorso che riguarda la circolazione, mi consenta l'onorevole ministro di dirgli, che io avrei concepito qualunque cosa, salvo quei provvedimenti. Io capisco la istituzione di un ente nuovo, una nuova legge bancaria, quello, che Ella, onorevole ministro, vuole; ma non i suoi criteri in materia di circolazione; l'applicazione di qualunque altro provvedimento avrebbe prodotto sempre minor danno.

Definire che cosa sia il credito è perfettamente inutile, anzi, dirò di più, impossibile; il credito c'è o non c'è; una persona va ad una banca e ottiene un'apertura di conto corrente; un'altra, forse nelle identiche condizioni, non ottiene nulla; ad una banca accorrono numerosi i clienti a portare i loro depositi, in un'altra non porta un soldo nessuno.

Certo è, dunque, che uno dei criteri più sicuri per giudicare l'opera del ministro, è l'effetto pratico; e questo è stato uno sgomento generale, la voce corsa del fallimento della Banca d'Italia sia per la possibilità di un *crak* dello Stato, sia per l'odio del ministro contro quest'istituto, e i Liguri sono corsi in Commissione, chiamati o non chiamati, a domandare il salvataggio della Banca d'Italia. Ora il fatto materiale, il fatto economico è proprio questo.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Dopo tre mesi!

Martini Giovanni. Non sono cannonate gli effetti economici. Ed io vorrei sapere se si è speso o non si è speso per mantenere tre mesi lo stesso stato di fatto.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Niente. Neanche un soldo.

Martini Giovanni. Tanto meglio: se non ha speso Lei, avranno speso altri.

Una voce. Sarà difficile. (*ilarità*).

Martini Giovanni. Ad ogni modo, quando sul mercato esiste un effetto così grave, bisogna ricercare la causa in qualche cosa di grave. Il suo accantonamento è sembrato confisca.